

sistema di comunicazione e condivisione di scoperte e di teorie scientifiche creò le basi per lo sviluppo della scienza della documentazione, risultando eccessivamente innovativo nel contesto culturale e tecnologico del periodo.

Fumagalli considerò il progetto utopico del "Repertoire Bibliographique Universelle", discusso durante l'International Conference di Bruxelles del 1896, come una «cattiva utopia», evidenziando l'importanza di produrre bibliografie speciali per "studiosi seri" ed infine considerando la produzione di bibliografie nazionali il miglior tributo alla cooperazione internazionale [3].

In tal modo, la cooperazione veniva ancora vista solo come risultato degli sforzi all'interno di una limitata comunità di studiosi a livello locale, senza aggiungere molto, da un punto di vista teorico e strategico, ai metodi e alle pratiche di elaborazione bibliografica.

In una prospettiva moderna, il conflitto tra i punti di vista di Otlet e di Fumagalli potrebbe essere risolto in termini di modi diversi di concepire e progettare interazioni e *gateway* tra sistemi, ma, alla fine del diciannovesimo secolo, rivelava le due diverse prospettive: trasmissione di conoscenza specializzata *versus* acces-

so a conoscenza interdisciplinare. L'analisi delle teorie di questo secolo che cercano di gestire il "caos documentario" mostra che i concetti di diffusione e di accesso sono rispettivamente collegati ad una concezione centralizzata o distribuita dei sistemi informativi. Durante la Conferenza per l'Informazione Scientifica organizzata dalla Royal Society di Londra nel 1948, il fisico inglese Bernal propose di sostituire i già numerosi periodici da un numero limitato di centri informativi che avrebbero dovuto acquisire e indicizzare tutti gli articoli scientifici, inviandone il testo completo agli utenti su richiesta [4]. Dieci anni dopo, Bernal rese ancora più radicale la sua proposta e suggerì che i centri informativi prescindessero dagli articoli, acquisendo in loro vece i risultati e le conclusioni di ogni lavoro di ricerca [5]. Il periodico scientifico non avrebbe più costituito il principale veicolo di informazione e comunicazione dei risultati di ricerca. Svuotando il periodico scientifico del suo ruolo e significato, questa proposta avrebbe ristretto la possibilità di pieno accesso al sistema di conoscenze scientifiche ad una cerchia di studiosi altamente specializzati.

La proposta è fortemente ac-

centrata in quanto attribuisce a poche istituzioni il compito di selezionare le pubblicazioni scientifiche e non tiene conto del pericolo insito nella riduzione dei canali di diffusione e di accesso all'informazione. Questa ebbe un certo seguito negli anni in cui fu espressa ed è indicativa dei primi tentativi, storicamente determinati, di fronteggiare la questione.

La proposta di Bernal, tuttavia, è stata alla base delle elaborazioni di questo secolo in seno alla comunità dei fisici che ha portato prima all'organizzazione di un sistema di deposito centrale ad opera dell'American Physical Society e poi, seguendo una differente metodologia, all'elaborazione di un'ampia rete di informazione e comunicazione.

Ulteriori elaborazioni di quel periodo sono state sicuramente meno radicali, pur proponendo modalità di selezione delle fonti informative basate di fatto su un sistema di filtri alla diffusione dell'informazione. Per far fronte al "caos documentario" Bradford ha formulato nel 1934 la "legge della concentrazione" secondo la quale, per ogni campo disciplinare, gli articoli più significativi sarebbero rinvenibili entro un ristretto numero di riviste [6]. L'individuazione di *core journals* muove dall'esi-